

# L'onda emotiva

Viviamo in un'epoca in cui si ragiona poco, e non per mancanza di cervello, ma perché quello che ci intriga veramente è lasciarci prendere dall'onda emotiva, dal sentimentalismo, dalla commozione, meglio se con lacrime, tormenti e pathos visibile e vistoso: basta leggere i manifesti funebri, sempre più spesso somiglianti a letterine di Natale, con bacetti e saluti, oppure osservare l'incontro di amiche che non si vedono da un giorno o due ma che si lanciano in abbracci da libro Cuore...

Voi direte che non c'è nulla di male ad esternare, a vivere in modo un po' enfatico e teatrale (tranne il fatto che a queste espansioni non corrisponde quasi mai un profondo sentimento), ed invece il male c'è, perché cambia la valutazione dei comportamenti, le nostre facoltà di giudizio si alterano come assalite da una ruggine micidiale, e si perde di vista la realtà, proprio perché questa benedetta realtà ha il difetto di non essere infiocchettata, zuccherosa, allettante come vorremmo, ma solo normale, consueta, per niente sbalorditiva...

Cosa mai avrà detto la ragazzina svedese Greta Thunberg che già non sapevamo, tanto da "far tremare i polsi ai leader del pianeta", che rischi avrà corso per sembrare così coraggiosa, dov'è la carica innovativa che ha mosso le folle... lo so che vi state agitando, come di moda, per le mie opinioni non proprio popolari, ma credetemi, io cerco solo di analizzare i fatti, e, pur condividendo il "messaggio", credo purtroppo che tanto successo sia dovuto principalmente alla sua aria innocente eppure decisa; credo che l'onda emotiva sia scaturita dalla sua età, dalle treccine nordiche e dal fatto che sembri uscita di casa da sola, orfanella in vestitino a quadretti, novella Giovanna d'Arco; credo insomma che la commozione generale

sia stata destata dall'iconografia, dall'immagine della ragazzina; credo che se le stesse cose le avesse dette una Lolita maliziosa in pantaloncini corti e canotta, anche se altrettanto sedicenne, l'impatto sarebbe stato trascurabile.

Viviamo di immagini, di entusiasmi improvvisi e altresì di sconforti, di traumi, delusioni, che vengono vissuti nella comprensione affettuosa dei social, che condividono sentimenti di cui non sanno un accidente, con persone che avranno visto sì e no qualche volta nella vita.

Attenzione, gira gira, anche chi dovrebbe ragionare, rimanere lucido in quest'orgia da avanspettacolo, finisce per lasciarsi prendere dal "Vento di passioni" (come recitava un famoso film degli anni '90)... parlo dei giudici, parlo della Tempesta d'amore, oops!, pardon, scusate, ho citato per sbaglio (?) la telenovela... intendevo la "tempesta emotiva" che avrebbe armato la mano dell'assassino della povera Olga Matei, e della "rabbia e disperazione, delusione e risentimento" che avrebbero ucciso, a Genova la sfortunata Angela Coello.

Voglio sperare che si tratti solo di un uso discutibile di termini enfatici, di una nomenclatura psicologica ed anche vagamente ridicola; voglio sperare che le sentenze nascano ancora da un'analisi rigorosa e razionale dei fatti, e non da un miscuglio indistinto di commozione e pena per gli assassini. In caso contrario, voglio ricordare ai giudici, ma anche a tutti noi, che i sentimenti di pietà sono troppo spesso a senso unico: spesso, troppo spesso l'onda emotiva abbraccia gli sventurati criminali, condizionati, poverini, da pulsioni primitive ed incontrollabili e dimentica le vittime, ormai lontane, inaccessibili incomparabilmente indifferenti, nella loro saggezza, alle nostre miserie.

*Lucia Pompei, pensierosa.*